



Martedì sera sarà a Rieti la giornalista e scrittrice Costanza Miriano, per presentare il suo ultimo libro *Quando eravamo femmine*. L'autrice, che è tra i promotori del Family Day, parlerà del potere delle donne nella società, della loro forza nella vita quotidiana e degli ultimi sviluppi riguardo le politiche sulla famiglia. Appuntamento alle ore 21 del 7 giugno all'Auditorium dei Poveri (chiesa di S. Giovenale in via Garibaldi).

P'evento. Giubileo con gli sportivi, i cortei degli atleti in piazza e in Cattedrale, poi festa al Pattinodromo

«Lo sport ci fa correre, sorridere e divertire»



Gli sportivi alla celebrazione giubilare attorno al tripode col fuoco olimpico (Fotoflash)

DI NAZARENO BONCOMPINI

«Lo sport ci aiuta a correre, ci aiuta a sorridere, ci aiuta a divertirci... Siete d'accordo?». Alla domanda di don Domenico, dalla piazza si leva un «siiiitiii» convinto e gioioso dai tanti bambini e ragazzi nelle loro tute con stemmi e nomi delle varie società sportive. Sono i più piccoli a fare più festa e più chiasso, ma ce ne sono di tutte le età, radunati al centro della città, per l'atto che segna «questa grande festa che si chiama giubileo». Nel parlare dal palco montato sotto il monumento Pomplii non ha indosso paramenti solenni, ma una semplice stola posta sopra la pettorina gialla dell'evento, che ha voluto indossare sopra il darcyman. Anche il sindaco Petrangeli la porta sotto la fascia tricolore. E così pure l'assessore Di Fazio, il presidente regionale del Coni Viola e altri intervenuti alla manifestazione che per un pomeriggio declina in termini sportivi il messaggio dell'Anno Santo della Misericordia. La stessa pettorina gialla in dotazione a organizzatori e volontari, all'opera numerosi per questa giornata di inizio giugno segnata dal meteo incerto. La pioggia, per una decina di minuti, incombe battente nel momento in cui partono i cortei dei vari gruppi sportivi, facendo temere il peggio. Ma poi le nuvole si diradano e il sole torna a fare capolino, augurando il meglio alla giornata del Giubileo con gli sportivi fortemente

voluto dal vescovo per richiamare che i veri valori dello sport – quelli dichiarati nel Manifesto stilato per l'occasione, il cui testo viene distribuito in cartoncini ricordo appositamente stampati – si sposano perfettamente con il messaggio che l'anno giubilare straordinario vuole lanciare al mondo. Messaggio di misericordia, che vuol dire sentirsi in pace con sé stessi, con gli altri, con il creato. Nella piccola celebrazione della Parola che si svolge in piazza del Comune, dove sono convenuti i due cortei di atleti partiti dal «Coriobaldo» e dal «Guidobaldo» (riuniti insieme in piazzale Leoni per salire poi in via Cintia, scortati dalle moto della Federazione Motociclistica), ci si richiama allo sport dell'antichità greca, quello che significava pace e concordia e che era simboleggiato dalla fiamma olimpica, riprodotta accendendo il fuoco al tripode, con le fiacole portate dai due ragazzi scelti come tedorfi (Filippo Amodeo della Atletica Sport e Terapia, in rappresentanza degli atleti disabili, e Raffaella Irsini, vincitrice della Scheggia Sabina), fiaccole consegnate poi, per l'accensione, a un personaggio d'eccezione, quale Giancarlo Paris, che nel 1960 – allora giovane studente che aveva vinto da centometrista i nazionali studenteschi – fu il tedorfo scelto per accendere il tripode alla XVII edizione delle Olimpiadi di Roma.

Un richiamo ai simboli antichi che, nello sport di oggi, si ricollega ai principali dei giochi panellenici. Ma oltre a quelle di Olimpia, nell'antica Grecia ce n'erano altre di feste che legavano religione e sport: le istmiche in onore di Poseidone a Corinto. Le rievoca il vescovo commentando il brano biblico, tratto dall'epistola che san Paolo indirizzò proprio ai cristiani di quella città, brano in cui «l'apostolo parla di sport» come metafora dell'impegno di vita e di fede. «A quel tempo lo sport era legato alla pace, quando c'erano i giochi la guerra si interrompeva». E allora lo sport aiuta a comprendere il senso vero del «correre per conquistare il premio»: senza lo sport, ha detto ancora il vescovo, «saremmo fermi e bloccati dalla routine e dalle cose di tutti i giorni. Il premio vero è competere con sé stessi prima ancora che con gli altri, tirare fuori il meglio attraverso la speranza, che serve a spuntare ciò che

è di troppo e a far venir fuori la concentrazione, la volontà, lo spirito di gruppo». Il presule ricorda come lo sport serve al vero divertimento, facendo «riscoprire il contatto con la natura, l'amicizia, l'incontro con gli altri che spesso dimentichiamo». Terminata la cerimonia, allietata dal suono dei fatti dei giovani musicisti del conservatorio reatino (che suonano l'inno europeo, l'antico inno di Mameli e l'inno liturgico del Giubileo), inizia la sfilata – aperta dallo stesso Pomplii prendendo per mano tre piccoli atleti – verso la Cattedrale per il passaggio della Porta Santa, compiuto in fila dagli sportivi di tutte le discipline rappresentate (presenti centri, società e federazioni di calcio, pattinaggio, sci, pallavolo, arti marziali, basket, nuoto, scherma, ginnastica, hockey, twirling, motociclismo, sport disabili, oltre a Csi, Aics, Special Olympics). Quindi, tutti al Pattinodromo di Villa Reatina per la festa dello sport, che vede esibirsi le ginnaste di Forza e libertà e i ragazzi del jiu-jitsu, giocare in campo i piccoli calciatori del Real e tirare a canestro i giovanissimi del Willy Basket, partecipare diversamente abili di «Noi con noi» (blocate, invece, cause il ritorno della pioggia che bagna le piste, le performances dei pattinatori e del redicenne reatino Diego Crescenzi, campione italiano di trial bike).



Esibizione di ginnaste al Pattinodromo (foto Sansoni)



Il corteo degli atleti in cammino verso la piazza

Corpus Domini, cammino con colui che è nostra via

La vita della Chiesa? È scandita dai tre passaggi che la festa del Corpus Domini fa vivere: *statio, processio e adoratio*. Lo stare davanti al Signore, «cioè ritrovarsi uniti in uno stesso luogo. Non come una folla anonima, ma nella condivisione di una speranza: siamo popolo, non massa», ha spiegato monsignor Pomplii nell'omelia della celebrazione di domenica scorsa in Duomo. Dopo la *statio*, la *processio*, «il camminare con il Signore». E infine «è quello che sta dietro a tutto e ne costituisce il centro irradiatore: l'inginocchiarsi davanti al Signore (*adoratio*), come accade nell'Eucaristia che stiamo celebrando». Nelle navate di S. Maria il pinnone delle grandi occasioni. Fedeli da tutte le parrocchie della città nelle navate, in presbitero vari preti e diaconi. All'interno della chiesa-madre, dunque, il primo dei tre momenti richiamati dall'omelia di monsignor Domenico «lo stare davanti al Signore finalmente riuniti», secondo le parole di Paolo che «trasmette quanto ricevuto». Lo stare, ha chiarito il presule, non in un «semplice rito che si ripete, ma in un evento che si rinnova e ogni volta fa la Chiesa», mettendo insieme le diversità. «L'eucaristia è ciò che raduna e fa saltare le barriere conducendo gli uomini ad unità. Raduna e rende capaci di apertura. Compiè il miracolo della comunione delle differenze in un mondo diverso e individualizzato, anzi ormai atomizzato, che delle differenze ha paura».

I «diversi riuniti in uno» celebrano, finché, al termine della Messa, l'Ostia magna viene esposta nell'ostensoirio per essere condotta in processione. Quel mettersi in cammino, spiega Pomplii, «per le vie della città insieme con il Signore. Procedere, cioè uscire da qui, ma insieme con Lui, lasciandosi misurare da Lui piuttosto che dai nostri reciproci pregiudizi». Ecco allora il sacro corteo dei fedeli che precedono il baldachino sotto il quale Pomplii conduce il Santissimo Sacramento sfilare lungo le strade del centro, salutato dalla novità delle infiorate che quest'anno colorano il tratto iniziale (realizzate dai comitati riuniti solitamente impegnati per le infiorate della processione di sant'Antonio). Acclamando a colui che è invocato come unica speranza e salvezza, come le parole del vescovo avevano ribadito, richiamando il brano evangelico della moltiplicazione dei pani. «Solo Gesù Cristo ci aiuta ad affrontare situazioni umanamente insostenibili, come sembrano evocare le parole degli apostoli di fronte ai 5000 affamati che li circondano». E a loro, con soli cinque pani e due pesci, la sfida del Signore a non cedere di fronte a una situazione di fatto che, economicamente e umanamente parlando, sembrerebbe non lasciare alternative a mandare via quella gente. Gesù «non si accontenta del modello economico che misura la sperequazione tra bisogni e risorse. Suggerisce un altro punto di vista che consiste nel prendere quel poco che si ha e dividerlo».

Infine, rientrati in Duomo, tutti in ginocchio dinanzi a Gesù sacramentato per la benedizione eucaristica: un gesto, aveva detto Pomplii, che non è «contrario alla nostra dignità, perché l'uomo fatalmente si inginocchia davanti agli idoli se non è capace di inginocchiarsi dinanzi all'Assoluto. Perché se non lo adoriamo con umiltà e stupore, resta solo l'eterna necessità della materia e le leggi immodificabili della natura». Invece «mentre noi ci pieghiamo a Lui, in realtà è Lui che si piega a noi e si fa nostro cibo, nostro compagno, nostra via».

Cristiano Vegliante



La processione eucaristica

Giugno antoniano, la presentazione

Sin dalla sua nomina a vescovo monsignor Pomplii, saputo del grande fervore con cui a Rieti è vissuto il Giugno antoniano, si era chiesto «perché nella terra di san Francesco si sia affermato così tenacemente il culto per sant'Antonio, per essere poi informato che proprio nel capoluogo sabino, in cui allora risiedeva papa Gregorio IX, ebbe inizio il processo di canonizzazione, anche se poi il pontefice si spostò a Spoleto e lì si svolse la cerimonia con cui il francescano portoghese venne elevato agli onori dell'altare, per cui si dice che per rifarsi dell'onore mancato i reatini avviarono i particolari festeggiamenti che ancor oggi costituiscono un *unicum* della devozione antoniana. In ogni caso, il vescovo è convinto che il Giugno antoniano rappresenti «un momento pubblico di religiosità popolare e sarebbe ingenuo sottovalutarne la portata», come si



Da sinistra Iacobucci, Petrangeli, Tomassoni

legge nel saluto introduttivo pubblicato in apertura del libretto che riporta il programma dei festeggiamenti. Un convincimento condiviso, sul versante laico, dal primo cittadino: il sindaco Petrangeli ha ribadito quanto, accanto a quelle invernali per la patrona santa Barbara, le celebrazioni dedicate a sant'Antonio costituiscono un elemento

fondamentale dell'identità reatina. Lo ha detto, Petrangeli, intervenendo alla conferenza stampa con cui, l'altra mattina in municipio, è stato ufficialmente presentato il programma del Giugno antoniano 2016 (on line su www.giugnoantoniano.it), che si aprirà domenica prossima in S. Francesco con l'esposizione della venerata effigie. A illustrarlo, a nome della Pia Unione S. Antonio, il segretario Valentino Iacobucci e il consigliere aggiunto alla comunicazione Fabrizio Tomassoni. A quest'ultimo il compito di presentare l'intenso programma negli aspetti liturgici e spirituali, con interessanti appuntamenti e con nomi importanti che giungeranno a Rieti. Iacobucci ha illustrato invece la parte artistica e ricettiva, anch'essa ricca di appuntamenti fino al «pezzo forte» alla vigilia della processione (il concerto in piazza del cantante Valerio Scanu).

«Ragazzi, connettete cuore e cervello È questa la vera sfida educativa»

Il vescovo Pomplii alle scolaresche in San Domenico, a conclusione del progetto promosso nelle scuole dagli atleti del basket in carrozzina per la sensibilizzazione verso la disabilità e la prevenzione degli incidenti stradali

Ha voluto esserci anche il vescovo Domenico Pomplii, insieme all'assessore comunale allo sport Di Fazio, alla mattinata conclusiva – svoltasi sabato 4 giugno nella basilica di San Domenico – del progetto «Un'ora per disabili», iniziativa promossa dalla Npic, associazione che vede atleti – disabili e non – giocare il campionato del basket in carrozzina. Giovani e adulti con handicap motorio, insieme a normodotati, che in sedia a rotelle corrono sul campo di gioco cimentandosi nella pallacanestro, che hanno voluto mettersi in gioco anche nell'attività educativa nelle scuole per sensibilizzare all'accoglienza della disabilità e a un atteggiamento responsabile, nell'uso dei mezzi di trasporto, che prevenga quegli incidenti che hanno costretto in carrozzina qualcuno di loro. Nei mesi scorsi, così, hanno girato le scuole medie e superiori reatine incontrando i ragazzi, proiettando video volti alla prevenzione e al saggio uso di caschi in motorino e cinture di sicurezza in auto. E poi esperienze pratiche: l'utilizzo delle carrozzine da gioco con la spiegazione dei fondamentali del basket da seduti e la prova di un percorso per non vedenti applicando sugli occhi una benda. Nella mattinata in San Domenico, alla presenza di alcune scolaresche, la premiazione dei lavori (elaborati scritti, grafici o multimediali). L'intervento del vescovo ha colto l'occasione per incoraggiare i giovani a vivere la vera dimensione del divertimento, evitando che la febbre del sabato sera possa trasformarsi in tragedia a causa di comportamenti imprudenti e irresponsabili. Il problema «è che abbiamo separato il cervello dal cuore»: il cervello produce e quando ha cessato di produrre ecco che facciamo «funzionare soltanto il cuore, le emozioni, le passioni». Creando così «un uomo spezzato che vive durante la settimana oppresso dalle cose e non vive mai cedendo ai sentimenti», per darsi alla pazzia gioia nel weekend. Una «separazione tra intelligenza e sentimenti molto pericolosa, mentre «cervello e cuore devono essere connessi: ed è qui il grande compito educativo».

